



## DOCUMENTO

**Audizione nell'ambito dell'esame in sede referente  
delle proposte di legge C. [52](#) Daga e C. [773](#) Braga,  
recanti Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa  
del ciclo integrale delle acque**

*Camera dei Deputati  
Commissione Ambiente  
Roma 18 dicembre 2018*

Le proposte di legge oggetto dell'audizione in materia di riordino della disciplina della gestione pubblica delle acque si basano sulla premessa condivisa che **l'acqua è un «bene comune» che appartiene alla comunità e, nello stesso tempo, costituisce oggetto di un vero e proprio diritto individuale, universale e fondamentale della persona.**

La scarsità della risorsa e la situazione carente delle della rete idrica in molte parti del territorio impone un sistema di gestione efficace che possa *“garantire a tutti i territori italiani di non subire più i razionamenti di acqua degli anni scorsi, tanto più mortificanti se rapportati alle perdite di questa risorsa a causa di una rete distributiva a dir poco fatiscente, per non parlare della depurazione delle acque e del sistema fognario, oggetti rispetto ai quali sono pendenti le procedure di infrazione della Commissione europea.”*

Il popolo italiano, nel referendum del 2011, ha detto chiaramente che la gestione di questo bene comune deve essere sottoposta ad un controllo pubblico, superando le logiche di privatizzazione del servizio che hanno caratterizzato la legislazione in materia.

Il mese scorso, in provincia di Brescia, si è svolto un referendum consultivo che ha ribadito la volontà della gran parte dei cittadini che hanno partecipato al voto di mantenere una gestione pubblica del ciclo delle acque.

Una gestione partecipata e democratica del sistema, che abbia la finalità di veicolare un flusso di investimenti adeguato nel settore delle infrastrutture e degli interventi di bonifica e messa in sicurezza del territorio, dovrebbe basarsi su Comuni, Province e Città metropolitane, attraverso un chiaro ruolo di indirizzo e controllo delle Assemblee dei Sindaci nelle Province e delle Conferenze metropolitane e con la possibilità di una partecipazione diffusa dei cittadini del territorio.

Occorre evitare di creare strutture o organismi non sottoposte al controllo democratico della comunità territoriale di riferimento che si sovrappongono alle istituzioni locali previste in Costituzione come enti costitutivi della Repubblica, con confusioni di competenze e moltiplicazione di costi e sprechi.

Accanto a questo presidio democratico delle comunità locali occorre ribadire però la necessità di una gestione industriale del servizio idrico, proprio per garantire allo stesso tempo la tutela dell'ambiente e della risorsa idrica, la qualità dell'acqua, la tutela del patrimonio comune di infrastrutture a beneficio delle generazioni future, una gestione sostenibile delle conseguenze del cambiamento climatico, dell'antropizzazione e urbanizzazione.

Un ritorno alle gestioni dirette o per il tramite di aziende speciali, come nel sistema precedente all'approvazione della legge Galli, rischierebbe di far tornare indietro il processo di trasformazione industriale che è avvenuto in molti territori e ripristinare una ingerenza politica nelle scelte di gestione che mal si coniuga con l'interesse collettivo.

Una gestione frammentata del ciclo delle acque comporta infatti una difficoltà a reperire le risorse finanziarie necessarie per gli investimenti sulla rete e spesso l'incapacità di risolvere

i problemi esistenti. Basti considerare i circa 1.000 agglomerati sanzionati dalla Corte di Giustizia europea per mancanza di reti di fognatura e depurazione, con conseguenze per la perdita di biodiversità nei fiumi e per l'eutrofizzazione dei mari.

Il raggiungimento di dimensioni coerenti con le economie di scala, il fabbisogno di conoscenze necessario per progettare, realizzare e mantenere opere tecnologicamente avanzate, la necessità di competenze manageriali e organizzative coerenti con la gestione della complessità, sono condizioni imprescindibili.

Tutti gli studi di settore mostrano, infatti, che proprio nei territori laddove queste competenze sono mancate, dove persistono le gestioni dirette degli enti locali, ancora oggi si pagano le conseguenze maggiori in termini di qualità del servizio, di mancanza di reti fognarie e depuratori, di qualità delle acque.

Al contrario, è fondamentale distinguere la «politica» dalla «gestione».

- **La «politica» ha il compito della rappresentanza dei cittadini e la responsabilità della individuazione degli obiettivi di bene sociale da perseguire, in piena coerenza con la valorizzazione delle istituzioni costitutive della Repubblica previste in Costituzione: Comuni, Province e Città metropolitane.**
- **La «gestione» ha il mandato di tradurre gli obiettivi definiti dalla politica in pratica, con la responsabilità dell'uso efficiente ed efficace delle risorse messe a disposizione dalla collettività.**

I servizi di pubblica utilità, in particolare quelli a carattere locale, sono stati oggetto negli ultimi anni di una intensa attività di riforma: gli interventi legislativi si iscrivono in un più complessivo riordino dell'intervento pubblico nell'economia, al fine di incentivare gli investimenti, favorire le aggregazioni per superare la frammentazione, disciplinare le scelte di affidamento e autoproduzione, snellire la macchina pubblica, anche attraverso la cessione delle partecipazioni detenute dagli enti locali in settori distanti e non coerenti con la "speciale missione" dell'ente pubblico.

Nel caso della gestione dell'acqua pubblica è ben possibile favorire una gestione industriale pubblica del ciclo delle acque promuovendo l'aggregazione in ambiti ottimali delle gestioni esistenti, che tendenzialmente dovrebbero coincidere con gli ambiti provinciali e metropolitani, proprio per garantire la trasparenza e il controllo democratico delle gestioni.

La previsione di investimenti pubblici per la modernizzazione della rete idrica si può accompagnare con il mantenimento di un sistema tariffario che punti alla copertura integrale dei costi di gestione e investimento e dei costi ambientali, attraverso una puntuale regolazione dell'Autorità indipendente di settore.